

BeHeimatung – Riconfigurare il concetto di *Heimat* nella Scandinavia della Post-migrazione

Emilio Calvani
(Sapienza Università di Roma)

Abstract

Il tema di *Heimat* è sempre più presente negli ambiti della sociologia e dei cultural studies. Ingabbiato nella sua accezione di casa/patria, *Heimat* supporta la riproposizione di parametri di identità e appartenenza definiti dall'ideologia di stato-nazione. Questo contributo intende esplorare le questioni relative a questo concetto esaminando il contesto del welfare state nordico.

Parole chiave: *Heimat*, welfare state scandinavo, stato-nazione, post-migrazione, letteratura contemporanea nordica

Abstract

Heimat is a more and more recurring topic in the fields of sociology and cultural studies. Trapped in its meaning of Homeland, *Heimat* keeps supporting the re-proposition of identity and belonging parameters as defined by the ideology of nation-state. This paper intends to explore the issues related to this concept examining the context of Nordic Welfare State.

Keywords: *Heimat*, Scandinavian welfare state, Nation-state, Post-migration, Nordic Contemporary Literature

§

Emilio Calvani, *BeHeimatung – Riconfigurare il concetto di Heimat nella Scandinavia della Post-migrazione*, «NuBE», 2 (2021), pp. 179-209.

DOI: <https://doi.org/10.13136/2724-4202/1073> ISSN: 2724-4202

1. Introduzione: *the Heimat Paradox*

«Die These, daß die Angelegenheiten aller Menschen irgendwie zusammenhängen, dürfte heute kaum Widerspruch finden» (Luhmann 1971, 1).¹ Le parole di Luhmann riassumono perfettamente una condizione ormai estremamente comune dalla fine del Novecento a livello globale. La globalizzazione, con i suoi straordinari progressi nell'ambito delle comunicazioni, ha progressivamente ridotto le distanze e assottigliato quei confini che prima apparivano invalicabili. I molteplici canali di scambio hanno favorito la circolazione di capitale economico e culturale, oltre che umano. L'inter-connesione globale non comporta però solo lo spostamento di capitale, ma anche un cambiamento nella coscienza degli individui, i quali hanno assunto una consapevolezza più globale del mondo (Robertson e White 2007, 54-56). Secondo Held:

[t]he concept of globalization implies [...] a *stretching* of social, political and economic activities across frontiers such that events, decisions and activities in one region of the world can come to have significance for individuals and communities in distant regions of the globe (Held et al. 1999, 15).²

Appadurai (1990) sottolinea come la giustapposizione di flussi transnazionali di media e persone abbia comportato dei profondi effetti sull'immaginazione collettiva, indirizzando verso nuovi orizzonti la produzione individuale di identità e la comprensione della realtà. L'aumento dei flussi migratori dalla fine del periodo bellico del Novecento ha contribuito a plasmare i contorni di tale realtà (De Haas et al. 2019, 1-21). Tuttavia, ciò

¹ Quando non diversamente indicato, le traduzioni sono di chi scrive; «La tesi secondo cui le faccende di tutte le persone sono in qualche modo interconnesse è difficile da contraddire oggi».

² «[i]l concetto di globalizzazione implica [...] un'*estensione* delle attività sociali, politiche ed economiche oltre le frontiere tali che eventi, decisioni e attività in una regione del mondo arrivano ad avere importanza per gli individui e le comunità in regioni distanti del globo».

non significa che le persone migrino seguendo un percorso monodirezionale con un inizio e una fine. Da questo assunto, la ricerca ha recentemente spostato il proprio focus sulla tendenza, da parte di chi sceglie di migrare o è costretto a farlo, a creare continue connessioni oltre i confini geografici, mantenendo stabile una rete sociale *transnazionale*. Negli anni Novanta, il concetto di transnazionalismo³ ha messo in discussione molte certezze legate alla costruzione identitaria delle persone (Glick Schiller, Basch e Blanc-Szanton 1992; Appadurai 1995). Lo studio della migrazione non si costituiva più in relazione al luogo di partenza o quello di arrivo, ma nello spazio che connette i due poli. Vertovec definisce il transnazionalismo come:

[a] condition in which, despite great distances and notwithstanding the presence of international borders (and all the laws, regulations and national narratives they represent), certain kinds of relationships have been globally intensified and now take place paradoxically in a planet-spanning yet common – however virtual – arena of activity (Vertovec 2009, 3).⁴

I rapporti che i migranti mantengono con il paese di origine prendono forma in svariate modalità. Chi risiede in un paese diverso da dove è nato può contribuire attivamente alla vita sociale locale, ma può anche scambiare informazioni con la propria rete di conoscenze, inviare denaro alla propria famiglia, partecipare alle elezioni del proprio paese. Pratiche transnazionali descrivono le dinamiche quotidiane del fenomeno migratorio,

³ Sia 'transnazionalismo' che 'internazionalismo' descrivono un movimento oltre i confini nazionali. Tuttavia, il primo prescinde dall'autorità politico-giuridica della nazione, spostando lo sguardo oltre l'idea stessa di confine. Il secondo indica la serie di dinamiche e di rapporti che intercorrono tra due o più stati riconoscendoli come entità politiche e culturali stabili.

⁴ «[u]na condizione in cui, nonostante le grandi distanze e la presenza di confini internazionali (e tutte le leggi, regolamentazioni e narrazioni nazionali che rappresentano), certi tipi di relazioni si sono globalmente intensificate e ora hanno luogo paradossalmente in un'arena di attività di portata globale eppure comune – per quanto virtuale».

decostruendo le tradizionali certezze di appartenenza nazionale e identità (cfr. Portes, Guarnizo e Landolt 1999; Levitt 2001). La svolta transnazionale ha messo in discussione i tradizionali modelli di acculturazione, mostrandone l'inadeguatezza teoretica ed empirica.⁵ Le connessioni mantengono stretti i legami tra le persone all'interno di *network* che si formano oltre i confini del luogo da cui si irradiano e rappresentano un punto decisivo per capire la coscienza della globalizzazione, specchio della compressione spazio-temporale indotta da tali legami (Kearney 1995; Harvey 2000). Tuttavia, la gestione del fenomeno migratorio non sempre risponde a logiche di tipo globale. Come elaborato da Hollifield, gli stati ad alto tasso di immigrazione si sono ritrovati intrappolati in un *liberal paradox*.⁶ La tendenza delle culture occidentali a rifugiarsi nei valori delineati dal concetto di stato-nazione ha in molti casi favorito lo sviluppo di una metodologia di pensiero nazionalista (Wimmer e Glick Schiller 2003; Glick Schiller 1992), che vede nel migrante una minaccia alla stabilità identitaria e culturale dello stato-nazione. Eppure, numerose comunità migratorie nelle nostre società hanno da tempo iniziato un processo di radicale sedimentazione, ridefinendo le idee di patria, di casa e di appartenenza. In una parola, *Heimat*.

Heimat rappresenta un argomento al centro di un acceso dibattito scientifico, specialmente a causa dell'ambiguità del suo significato. Spunti interessanti per comprendere tale ambiguità si trovano nelle traduzioni presenti in diverse edizioni di dizionari pubblicati durante il XX secolo. Il *Nuovo Dizionario Tedesco* del 1911 di Bulle e Rigutini, traduce *Heimat* nella sua doppia natura di «Patria» e «Focolare domestico» (Bulle e Rigutini

⁵ I modelli concettuali sviluppati in America dalla fine del XIX secolo hanno prodotto, ad esempio, la teoria dei fattori *push-pull* o il concetto di assimilazione nello studio delle dinamiche sociali legate alla migrazione. Cfr. Redfield et al. 1936; Lee 1966; Gordon 1964.

⁶ Con *liberal paradox*, Hollifield intende che sebbene le relazioni economiche e politiche spingano per una maggiore apertura verso l'esterno per mantenere alta la competitività nei mercati internazionali, altrettanto non si può dire per la questione dei migranti, che provoca invece un effetto di chiusura. Hollifield 2004; Hollifield, Hunt e Tichenor 2008.

1911, 507). Circa un secolo dopo, il *Wörterbuch* di Giacoma e Kolb traduce il lemma con «Patria/Paese Natale» (Giacoma e Kolb 2001, 454). La differenza sottolinea uno slittamento semantico, seppur sottile.

Secondo Ayata Bilgin, la parola *Heimat* si riferiva inizialmente a una sfera giuridico-economica – la casa come proprietà – e a una sfera geografica legata allo spazio locale. Quando la Germania è passata alla fase post-industriale, *Heimat* ha assunto una valenza diversa, subendo una radicale politicizzazione che ha spostato il focus verso un passato romantico, legato a valori socio-culturali condivisi in uno spazio non locale, ma (stato-)nazionale. Sull'onda di una crescente xenofobia, partiti populistici di estrema destra in diverse nazioni del mondo si sono armati delle idee di patria e cultura per assumere una posizione conflittuale verso i migranti. *Heimat* diviene così: «[a] space free of self-critique and conflict» (Bilgin 2019),⁷ una zona di sicurezza e conforto esente da qualsiasi tipo di negoziazione in cui il nativo può liberamente collocare la propria identità senza che questa sia mai messa in discussione.

2. Nuovi quadri concettuali: Post-migrazione

Il fenomeno della migrazione non costituisce una variabile indipendente che si sviluppa parallelamente all'evoluzione della società ma piuttosto una variabile endogena, che plasma la società da dentro il suo stesso nucleo (De Haas 2010, 253). Pertanto, è ugualmente legittimo pensare che anche la ricerca sulla migrazione si sviluppi nello stesso modo. Quella che verrà presentata qui è una diversa prospettiva di lettura, emersa da più recenti teorie nell'ambito dei *Migration Studies*, il cui orientamento concettuale può rappresentare una svolta per sciogliere il paradosso riguardo al concetto di *Heimat*. Dall'inizio del XXI secolo gli studi sulla migrazione hanno

⁷ Fonte orale, dalla conferenza *DE-HEIMATIZE IT* presso il teatro Maxim Gorki di Berlino: «uno spazio libero da autocritica e conflitto». Vedi anche Bilgin 2020.

imboccato una strada molto diversa rispetto alla precedente tradizione accademica. Alla base di questa virata si trovava il bisogno di ripensare concetti come nazione e appartenenza attraverso una prospettiva che tenesse realmente conto degli effetti della migrazione sulle società più largamente interessate da essa. L'approccio con cui l'Occidente ha assorbito il complesso reticolo di cambiamenti apportati da anni di migrazioni ha inevitabilmente incoraggiato la riproposizione di un discorso che inquadra la migrazione come una questione posta su un binario parallelo al resto della società (Mercer 1990; Dahlstedt 2006, 24-31 e 58-62).⁸

Negli ultimi anni è emersa una diversa tipologia di studi che si occupa di (Post-)migrazione. La prospettiva della Post-migrazione⁹ vuole dimostrare come gli effetti della migrazione coinvolgano in realtà la società nella sua interezza.¹⁰ Gli studiosi che sostengono questa linea di ricerca hanno più volte sottolineato quanto la migrazione abbia effettivamente contribuito a formare l'attuale volto delle società e costituisca oggi una

⁸ Il multiculturalismo come ideologia politica in alcune società europee, specialmente del nord, dalla fine degli anni Ottanta, ha finito per allargare il divario nelle gerarchie tra le varie fasce della società. Il capitale simbolico dalla carica esotica assegnato agli individui connessi alla migrazione ha sviluppato particolari aspettative verso la presunta prospettiva del migrante sulla società. Mercer concettualizza il peso di questa aspettativa definendolo *The Burden of Representation*. Dahlstedt critica l'attribuzione di un capitale simbolico di etichette come «scrittore immigrato» in quanto costruzione sociale che fissa una condizione di alterità nella società svedese.

⁹ Il termine Post-migrazione è stato contestualizzato nella ricerca sociologica riadattando un concetto ideato in ambito teatrale da Shermin Langhoff, che ha definito post-migratoria la filosofia del suo teatro (Langhoff 2011).

¹⁰ Römhild critica la precedente tradizione di ricerca, che ha prodotto studi in cui la migrazione funge unicamente da oggetto di indagine. Il termine da lei usato è migranologia: «[t]hat at the same time plays its part in constructing its supposed counterpart, the national society of immobile, white nonmigrants» (Römhild 2017, 70: «[c]he allo stesso tempo gioca la propria parte nella costruzione della sua presunta controparte, la società nazionale di sedentari non-migranti bianchi»). La migrazione deve diventare prospettiva tramite cui analizzare le realtà culturali, etniche e linguistiche che formano la struttura sociale collettiva.

parte integrante di esse.¹¹ L'ascrizione di profili identitari sulla base di differenze etniche continua però a mantenere salda una divisione gerarchica che impedisce la partecipazione alla narrazione collettiva di un paese a tutti quegli elementi considerati altri, soprattutto le seconde e terze generazioni che non hanno preso parte ad alcun movimento migratorio ma possiedono un background familiare di questo tipo.

Yildiz pone particolarmente attenzione alle dinamiche sociali e alle pratiche di vita vissute quotidianamente da queste generazioni. Attraverso tali pratiche, i discendenti dei migranti riescono a costruire le proprie identità. Ingabbiate in una condizione di discriminazione, le loro voci e le loro espressioni artistiche sviluppano nuove costruzioni di vita, aprono nuovi spazi e generano mondi trasversali che sfidano i limiti del concetto normativo di cittadinanza:

In der Auseinandersetzung mit der Migrationsgeschichte ihrer Eltern und den gesellschaftlichen Bedingungen, unter denen sie leben, schaffen diese Jugendlichen ihre eigenen (Lern-) Räume, die verschiedene Bedeutungen integrieren und neue Zugehörigkeiten und Lebensentwürfe hervorbringen (Yildiz 2010, 319).¹²

Il riferimento nazionale viene superato e permette di connettere localmente diverse esperienze di natura globale. La connettività globale e i legami transnazionali creati dai flussi migratori definiscono un processo di

¹¹ Naika Foroutan riprende un concetto di integrazione molto popolare nel periodo della Repubblica di Weimar: «In this case, however, it was not applied to foreigners or immigrants but to all citizens of Germany and the interplay between the state and the individual. Citizens were to enter into a relationship with the state by being included in the political process» (Foroutan 2015, 4: «In questo caso, tuttavia, non si applicava a stranieri e immigrati ma a tutti i cittadini tedeschi e all'interazione tra Stato e individuo. I cittadini dovevano sviluppare una relazione con lo stato venendo inclusi nel processo politico»). Cfr. Hill 2019.

¹² «Nel confronto con la storia migratoria dei loro genitori e le condizioni sociali in cui vivono, questi giovani creano i propri spazi (di apprendimento) che integrano diversi significati e producono nuove affiliazioni e progetti di vita» (Yildiz 2010, 319).

perpetua negoziazione del senso identitario e di appartenenza. Ciò non può tuttavia limitarsi a descrivere le condizioni di chi è legato all'esperienza migratoria, ma deve estendersi alla contestualizzazione di una vera e propria società post-migratoria.¹³ In *Reflection on Exile*, Said aveva adoperato la metafora del contrappunto per definire la simultanea pluristratificazione di coscienze che emergono dall'esperienza della diaspora e dell'esilio (Said 2000, 186). La prospettiva post-migratoria eleva ulteriormente questa riflessione, sottolineando come a questi processi di negoziazione non sottostiano unicamente i migranti o i loro discendenti, ma tutta la società. La società post-migratoria, dice Shermin Langhoff, è una fase storico-sociale in cui diritti, cultura e rappresentazione devono essere rinegoziati per superare la dicotomia tra noi e gli altri, facendo così emergere le contraddizioni che il tradizionale sistema binario riflette nelle disuguaglianze di potere:

Darüber hinaus steht “postmigrantisch” in unserem globalisierten, vor allem urbanen Leben für den gesamten gemeinsamen Raum der Diversität jenseits von Herkunft (Langhoff 2011).¹⁴

¹³ Il processo si realizza in una dialettica di “deteritorializzazione” e “riterritorializzazione”, concetti descritti da Deleuze e Guattari in *Mille Plateaux*, che descrive: «[t]he relative independence of culture from place/territory as a key consequence of globalization. [...] The concept of deterritorialization can be used to describe the ways in which the cultural dynamics of territories are changing because of the evident destabilisation of the culture/place relation and the territorial coexistence of different cultural groups» (Møhring Reestorff, Stage, Stavning Thomsen e Ørjasæter 2012, 19: «[l]a relativa indipendenza della cultura da un luogo/territorio in quanto conseguenza chiave della globalizzazione. [...] Il concetto di deteritorializzazione può essere usato per descrivere i modi in cui le dinamiche culturali dei territori stanno cambiando a causa dell'evidente destabilizzazione della relazione tra cultura e luogo e la coesistenza territoriale di diversi gruppi culturali»). Allo stesso tempo, costruzioni di vita di tipo globale si riterritorializzano localmente sotto forma di processi di negoziazione di idee e di pratiche artistiche, che tentano di ripensare il concetto di identità nazionale. Cfr. Kongslie 2017.

¹⁴ «Inoltre nella nostra vita globalizzata, soprattutto urbana, “post-migratorio” intende tutto lo spazio condiviso della diversità aldilà dell'origine».

3. *Heimat* nell'era della Post-migrazione: teorie e contributi

Già negli anni Sessanta, Heinrich Böll aveva speso parole importanti riguardo al concetto di *Heimat* nelle riflessioni delle sue *Lezioni Francofortesi*. Nella produzione letteraria tedesca del dopoguerra, l'autore aveva notato come l'onnipresente tema del viaggio avesse soppiantato quello della dimora, sepolta dagli anni di crisi bellica. Böll rimarcava la necessità di ricostituire un'estetica culturale e letteraria attorno a un'idea positiva di *Heimat*, riprendendo temi come il buon vicinato e la casa, fattori essenziali di una società unita e solidale (Böll 1990).¹⁵ Più recentemente, i teorici della Post-migrazione hanno avanzato proposte convincenti per ravvivare il dibattito sul tema dell'appartenenza. Regina Römhild affronta il tema di *Heimat* partendo dalle tesi di Ina-Maria Greverus. Alla fine degli anni Settanta, Greverus aveva osservato come la creazione di uno "spazio identitario" fosse determinato da processi di riformulazione dello spazio stesso emersi dall'interazione delle persone che lo abitavano e non da un ideale nazional-romantico sovraordinato. Römhild rielabora dunque il concetto di *Heimat* da oggetto statico a esperienza dinamica. *Heimat* diventa *BeHeimatung*, ossia costruzione dello spazio condiviso di appartenenza, risultato della collaborazione di più individui e delle diverse tipologie di connessioni che si mantengono vive in tale spazio. Si dà così vita alla cosiddetta *Global Heimat* (Römhild 2011; 2018).

Sullo stesso piano concettuale si pone anche Erol Yildiz. Con il termine *Transtopien* (Transtopie) lo studioso definisce una diversa prospettiva con cui osservare tutti quegli spazi urbani ad alta densità migratoria in cui convergono legami, pratiche e attività transfrontalieri, tra loro anche ambigui e contraddittori, che rielaborano quotidianamente la realtà di quei luoghi. Non più luoghi di degrado o ghetti, ma: «"Welt-Räume", in denen

¹⁵ Böll non discute il tema della migrazione, ma auspica una ricostituzione della *Heimat* per il popolo tedesco dopo la fine della guerra.

grenzüberschreitende Bindungen und Verbindungen zusammenlaufen, neu interpretiert werden und sich zu Alltagskontexten verdichten» (Yildiz 2013, 9; Yildiz 2019).¹⁶ Con il tempo tali luoghi entrano nell'immaginario collettivo della società in cui sorgono, diventandone una componente fondamentale e non un simbolo di estraneità.

Roger Bromley (2017) parla di *bricolage of identification*, traslando la molteplicità delle identità possibili che emergono dai diversi processi che oltrepassano i confini nazionali, in un diritto inalienabile delle persone di appartenere o di non appartenere, indipendentemente dal background etnico e culturale.

Yasemin Yildiz (2012) sposta l'attenzione sul piano più prettamente linguistico, opponendo il fondamentale contributo della migrazione nella formazione delle lingue nazionali odierne alla tendenza a sovrapporre i confini della lingua nazionale con quelli dello stato-nazione. In un approfondito studio sul monolinguisma in Europa, Yildiz ha introdotto il termine *post-monolingual* per descrivere il contrasto tra la gerarchia di potere emanata dalle (mono)lingue nazionali e le pratiche multilinguistiche che sovvertono tale paradigma.

Come abbiamo visto, pratiche di rinegoziazione si applicano alle diverse manifestazioni culturali di una società, nel tentativo di decostruire tutte quelle concezioni che non sono più in grado di rispondere coerentemente alla realtà attuale. Estendere radicalmente una prospettiva post-migratoria conduce a un rinnovato sguardo d'insieme che non intende suddividere la società in una serie di container separati l'uno dall'altro, ma osserva le sue eterogenee manifestazioni nella loro interazione, pacifica o conflittuale che sia.

¹⁶ «“Spazi-mondo” in cui convergono i legami e le connessioni transfrontaliere, vengono reinterpretati e condensati in contesti quotidiani».

4. Il panorama scandinavo: *Heimat* e *Welfare State*

Sebbene esista un legame che connette il concetto di *Heimat* al contesto tedesco, il dibattito che origina dal suo significato può essere esteso oltre i confini dell'area geografica in cui ha avuto origine. Abbiamo visto come l'era delle connessioni globali abbia comportato significativi cambiamenti dal punto di vista economico che hanno prodotto grandi benefici dall'abbattimento delle frontiere e dall'avvento del mercato libero. Tuttavia, la maggior parte degli aspetti che concernono la struttura sociale e l'indirizzo politico di molti paesi risponde ancora a logiche differenti. Perfino in nazioni economicamente avanzate e socialmente omogenee come quelle scandinave si sta affrontando da molti anni un animato dibattito sugli effetti che la migrazione ha suscitato in relazione a cultura e identità. Termini come *svenskhed* (svedesità), *danskehed* (danesità) e *norskehed* (norvegesità) rappresentano il fulcro dell'attuale controversia riguardo al problema dell'appartenenza nazionale (cfr. Nielsen 2005; Nilsson 2010a; Nilsson 2010b; Holm 2011; Kongslien 2015; Erdal e Strømsø 2016; Bas 2019). La compagine geopolitica nordica ha rappresentato dalla metà del XX secolo un vero e proprio modello da emulare, fondato su politiche simili tra loro (Kuhnle e Hort 2004). Danimarca, Svezia e Norvegia, così come Finlandia e Islanda, hanno costruito nel corso del Novecento una società basata su politiche di welfare che hanno permesso di creare alti standard di coesione sociale e servizi pubblici efficienti, oltre a solide economie derivanti da un notevole sviluppo industriale e terziario. I principi fondamentali del modello scandinavo ruotano attorno a idee di uguaglianza, solidarietà e universalismo (Lister 2009; Brochmann e Hagelund 2012). La filosofia del modello nordico nacque tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, un periodo segnato da moti di emancipazione che emersero dalle classi più povere. I movimenti dei lavoratori e quelli per l'educazione scolastica uniti a un'etica di stampo pietista, tratto distintivo

del movimento delle chiese libere (*frikyrkorörelse*), costituirono la struttura portante del credo socio-politico scandinavo: libertà individuale, lavoro e uguaglianza dei diritti (Kuisma 2007; Brochmann 2015; Stråth 2005; Arvidsson 2007). Secondo Esping-Andersen e Korpi, le caratteristiche del welfare state nordico sono riassumibili in tre punti: il carattere onnicomprensivo della sua politica sociale, che si estende a numerose esigenze sociali; l'alto grado di istituzionalizzazione, che conferisce a tutti i cittadini diritti su un ampio spettro di servizi per garantire un benessere più egualitario possibile; infine, come già accennato, la sua natura solidale e universalistica, che: «[i]ntegrate and include the entire population rather than target its resources toward particular problem groups» (Esping-Andersen e Korpi 1986, 42-43; cfr. Esping-Andersen 2009).

5. La questione migratoria: dal dopoguerra a oggi

Negli ultimi decenni, tuttavia, con l'aumento dei flussi migratori nei paesi scandinavi, una fase di crisi dei valori dello stato sociale ha determinato un indebolimento dei suoi principi (cfr. Pettersen e Østby 2013; Dahlstedt e Neergard 2019). La cosiddetta *Golden Age* del welfare scandinavo fu un periodo di crescita economica senza precedenti raggiunto intorno alla metà degli anni Sessanta (Pedersen e Kuhnle 2017). Alcuni interventi urbanistici come la costruzione di alloggi a poco prezzo per garantire uno stile di vita adeguato a una larga fascia della popolazione rappresentano l'esempio dell'implementazione delle politiche sociali. La Svezia, con il suo *Miljonprogram* (Programma Milione), si impegnò a realizzare in dieci anni oltre un milione di abitazioni.¹⁷ L'aumento di capitale economico di questa fase, raggiunto anche grazie al lavoro delle masse di migranti che nel dopoguerra si insediarono nell'Europa centro-settentrionale come

¹⁷ Progetti simili furono portati avanti anche in Norvegia e Danimarca. Cfr. Brochmann et al. 2020, 57-69.

guest-workers,¹⁸ subì una netta interruzione verso la fine degli anni Settanta (Castles 1986). La crisi legata al prezzo del greggio, l'affermazione del mercato internazionale e il passaggio al sistema economico globale influenzarono non poco la crescita che aveva segnato gli anni precedenti. La diminuzione del bisogno di manodopera non altamente qualificata non corrispose però a un calo dei flussi migratori: dopo questa fase, molti paesi Europei adottarono simili politiche migratorie in risposta alle crisi umanitarie, guerre e dittature nei paesi del Terzo Mondo, accogliendo rifugiati e richiedenti asilo da America Latina, Africa settentrionale, Medio-riente e Sud-est asiatico (Loescher 1989; Juss 2005). Tra gli anni Settanta e gli anni Novanta, le democrazie scandinave¹⁹ hanno dato pieno appoggio alla salvaguardia dei migranti, accogliendo molti rifugiati da Cile, Vietnam, Jugoslavia, Iraq e Somalia, implementando anche generose politiche di ricongiungimento familiare (Van Mol e de Valk 2016; Pettersen – Østby 2013). Dai primi anni Novanta, il fenomeno della migrazione ha però iniziato a essere visto sotto una diversa luce. In Scandinavia, partiti dell'estrema destra con un indirizzo spiccatamente anti-migratorio hanno ottenuto sempre maggiori consensi sull'onda dilagante della xenofobia e del populismo, determinando un cambiamento di rotta nelle politiche migratorie. Nel 1995 venne fondato in Danimarca il *Dansk Folkeparti* (Partito Popolare Danese) dalle ceneri del *Fremskridtspartiet* (Partito del Progresso), un partito "anti-sistema" che ebbe breve successo negli anni Settanta. Dal momento della sua fondazione fino al 2019, anno di un autentico tracollo elettorale, questo partito ha sempre avuto grande influenza

¹⁸ Per lo più provenienti dall'Europa del sud e, in Svezia, dalla Finlandia, resasi indipendente dopo la Rivoluzione d'ottobre in Russia ed estremamente impoverita dopo la fine della guerra mondiale (Pettersen – Østby 2013; Fingal 2021).

¹⁹ Uno dei principali rappresentanti degli ideali socialdemocratici scandinavi è stato Olof Palme, primo ministro svedese dal 1969 al 1986, anno del suo assassinio.

sulla politica danese.²⁰ Nel 1973 venne fondato in Norvegia il *Frem-skriftspartiet* (Partito del Progresso), la cui linea politica in materia di immigrazione si è indurita negli ultimi anni. Dagli anni Novanta si è imposto sulla scena politica norvegese, rimanendo sempre tra i tre maggiori partiti. In Svezia, a seguito del fallimento dopo tre anni (1991-1994) del partito *Ny Demokrati* (Nuova Democrazia), ha preso corpo il progetto degli *Sverigedemokraterna* (I Democratici di Svezia). Dagli anni 2000, il partito ha ottenuto sempre più peso in parlamento, superando la soglia di sbarramento del 4% nel 2010 e raggiungendo il 17,5% dei voti nelle elezioni del 2018 (Green-Pedersen e Krogstrup 2008; Brochmann e Hagelund 2011).

6. Ascesa e crisi del *Welfare State*

È così dunque che negli ultimi trent'anni il dibattito intorno al concetto di *Heimat* ha acquisito un ruolo centrale anche in Scandinavia. Il fenomeno della migrazione, dice Gary Freeman, comporta la tendenza di entità socio-politiche come i *welfare* nazionali, che emergono naturalmente come sistemi delimitati a una cerchia ristretta di membri aventi diritto, a chiudersi in se stessi (1986). Contemporaneamente, il fenomeno stesso comporta una notevole difficoltà nel mantenere tale chiusura: «When the welfare state is seen as something for “them” paid for by “us”, its days as a consensual solution to societal problems are numbered» (Freeman 1986, 62).²¹ Pur essendo vero che l'istituzionalizzazione del modello Nordico ha sempre basato i propri principi sul bisogno di uguaglianza e generosità, il

²⁰ Negli anni Novanta, il partito popolare danese promulgò una serie di riforme per ridurre il più possibile i flussi migratori, riducendo sistematicamente i diritti garantiti dalle leggi sull'immigrazione degli anni Settanta-Ottanta (Brochmann – Hagelund 2011). Anche la Norvegia e, più recentemente, la Svezia hanno introdotto regole più restrittive (Bech et al. 2017).

²¹ «Quando il *welfare state* è visto come qualcosa per “loro” pagato da “noi”, i suoi giorni come soluzione consensuale ai problemi sociali sono contati».

suo lungo processo evolutivo si è inevitabilmente legato a un senso di patriottismo nella costruzione dello stato-nazione, andando a definire una parte fondamentale dell'identità, della cultura, dell'orgoglio e della coscienza nazionale (Kuisma 2007; cfr. Nordensgard e Ketola 2015). Ciò ha fomentato nel tempo la nascita di sentimenti populistici, che hanno strumentalizzato l'idea dello stato sociale come espressione culturale insita al patrimonio nordico per definire chi ha il diritto di appartenervi e chi no. Diversi studi hanno osservato come i concetti definiti dall'ingegneria politico-sociale scandinava, che ha contribuito a strutturare lo stato sociale nordico, siano sorti in un contesto culturale legato a valori comuni e condivisi, e quindi fondati su un forte patriottismo (Arvidsson 2007). Nel caso della Svezia, Lars Trägårdh e Henrik Berggren sostengono che uno dei caratteri fondativi del welfare state svedese, caratterizzato da uguaglianza e solidarietà, sia costituito da un forte senso di libertà individuale e da un bisogno di indipendenza. Questi elementi, che secondo gli autori hanno sempre distinto il popolo scandinavo fin dalle sue origini, sono riemersi con vigore nel corso del XIX secolo grazie anche a scrittori romantici come Erik Gustaf Geijer e Carl Jonas Almqvist, creando le premesse per la nascita delle politiche di welfare di metà Novecento.²² Kjell Östberg, invece, dà una diversa lettura riguardo la nascita del welfare state, le cui basi non sarebbero da ricercare nell'individualismo bensì nell'unione "dal basso" delle persone. Le battaglie portate avanti da movimenti sociali organizzati, citate in precedenza, avrebbero spianato la strada verso uguaglianza e benessere (Östberg 2021) e verso una politica del mercato

²² Trägårdh e Berggren definiscono *Statsindividualism* (Individualismo statale) il contratto sociale che lega l'individuo allo stato. L'individuo manterrebbe così la propria indipendenza dalle diverse forme di aggregazione sociale (come la famiglia stessa) rafforzando invece un legame più diretto con lo stato. Vedi anche Trägårdh e Berggren 2016. Le argomentazioni dei due, tuttavia, sono state criticate da parte di Kjell Östberg (2016) e confutate da Erik Bengtsson (2019), il quale afferma che l'uguaglianza sociale ed economica cominciò ad intravedersi solo a partire dagli anni Venti.

professionale altamente efficiente, in grado di garantire lavoro a tutti (Stråth 1996, 71-109). I movimenti riformatori avrebbero diffuso una rinnovata concezione di popolo, che:

[d]all'essere difensore di una comunità nazionale in cui ogni classe e ceto mantenevano una funzione individuata in senso gerarchico, diventava quell'insieme di individui in cui ognuno aveva uguale diritto ad un certo livello di benessere (Borioni 2005, 111-112).

Sebbene i sistemi sociali scandinavi siano stati fortemente plasmati dalla cultura e dai valori di un popolo – e dunque a esso fortemente legati – i processi storici che hanno portato al formarsi delle società post-migratorie non possono più essere ignorati. I continui spostamenti delle persone e le nuove generazioni nate dai precedenti flussi rappresentano una realtà tanto inevitabile quanto irreversibile, che innesca necessariamente una ridefinizione delle condizioni del welfare state e dell'identità nazionale. È esattamente in questa necessità di ridefinizione che la costruzione nazionale diviene un paradosso (Brochmann 2015), un'immagine utopica intrappolata nella nostalgia del passato, ma incapace di imparare da esso (Andersson 2009). In tale contesto di stallo, in cui solidi paradigmi identitari e culturali definiti da una concezione di stato-nazione si scontrano con quelle nuove dinamiche e quei nuovi aspetti che raccontano una realtà diversa, l'arte ricopre come sempre un ruolo chiave nel processo di ripensamento. Il panorama letterario scandinavo, a partire dai primi anni Duemila, ha visto moltiplicarsi il numero di scrittori e artisti che desiderano descrivere in modo differente la società e il proprio senso di appartenenza.

7. Nuovi paradigmi di pensiero: gli autori della Post-migrazione

Il gruppo di autori che possiamo definire autori della Post-migrazione rappresenta un'importante fonte di ispirazione all'interno del dibattito sul concetto di *Heimat*. L'iniziale accoglienza riservata alla “letteratura degli

immigrati” e la celebrazione della critica per il suo contributo fondamentale nell’esaltazione dei tratti multiculturali della società scandinava servono unicamente ad attribuire a questi scrittori un capitale simbolico dalla carica altamente esotista, rimarcando l’esistenza di società parallele coesistenti sul territorio scandinavo (Trotzig 2005; Dahlstedt 2006). Le proposte dei teorici della Post-migrazione, al contrario, auspicano l’assunzione di una prospettiva in grado di rileggere queste produzioni artistiche come tracce fondamentali per la comprensione della contemporaneità post-migratoria. Portatori della memoria e dell’esperienza della diaspora delle generazioni precedenti, gli autori rielaborano il contenuto del capitale culturale dei propri genitori per fornire una visione alternativa, o post-migratoria, del mondo in cui sono cresciuti, agendo a pieno titolo nella cultura ospite ed elaborandone le basi.

Da questo punto di vista gli autori della migrazione nei paesi nordici rappresentano certamente un buon *case study* con ampie prospettive di ricerca. Scrittori come Jonas Khemiri in Svezia o Yahya Hassan in Danimarca esplorano a fondo il carattere multilinguistico insito nelle rispettive lingue madri. Nei romanzi *Ett öga rött* (2003, *Un rosso occhio*) e *Montecore: en unik tiger* (2006, *Una tigre molto speciale – Montecore*)²³ di Khemiri e nella raccolta di poesie *Yahya Hassan* (2013, *Yahya Hassan*)²⁴ di Hassan, si riflette un bisogno di identificazione con una maggiore libertà espressiva, che si incarna direttamente in un approccio che aggira dal punto di vista sintattico e lessicale le regole standard degli idiomi nazionali. Il multilinguismo diventa perciò una cifra attraverso la quale il fenomeno migratorio entra concretamente nella cultura locale: non si propone dunque come un’alternativa esotica e parallela, ma come un anello fondamentale per la comprensione di una realtà post-migratoria. Lo straniamento linguistico che avviene nella mente del lettore invita a una profonda riflessione su come

²³ Tr. it. Alessandro Bassini, Guanda, Milano 2009.

²⁴ Tr. it. Bruno Berni, Rizzoli Controtempo, Milano 2014.

realmente la lingua possa giocare un ruolo fondamentale nel ripensamento di un'identità nazionale.

A loro volta Hassan Preisler, danese con origini pakistane, e Veronica Salinas, argentina trapiantata in Norvegia, rielaborano l'idea stessa di appartenenza nazionale privandola del suo carattere di sedentarietà e mostrando un modo alternativo di concepire un'identità che si costruisce oltre i confini nazionali, condizione che rappresenta in un certo senso un comune denominatore di tutte le società del mondo. Nella sua opera *Brunmands byrde* (2013, Il fardello dell'uomo nero) Preisler si muove con disinvoltura tra diversi paesi come Danimarca, Germania, Stati Uniti, mostrando con raffinata ironia le contraddizioni di una visione che impone dei vincoli identitari e culturali e decostruendo il ruolo di "ambasciatore della cultura" che il sistema danese vorrebbe imporre su di lui. In *Og: en argenstink aupairs ordbok* (2016, E: il dizionario di una *aupair* argentina), Salinas racconta il percorso che porta una giovane ragazza alla pari dall'Argentina fino in Norvegia. Il processo di adattamento nel nuovo paese avviene proprio a cavallo tra due mondi opposti, ma complementari nella ridefinizione identitaria della protagonista. Insieme, i due autori rappresentano il frutto di un'identità cosmopolita, capace di aggirare processi di costruzione identitaria basati su etnia e cultura di origine.

Come avviene per la lingua e per l'identità, anche la contaminazione di generi letterari tipicamente legati alla cultura pop offre nuove angolazioni prospettiche. Johannes Anyuru, uno dei principali autori della Post-migrazione svedese, ha scritto *De kommer att drunkna i sina mödrars tårar* (2017, Affogheranno nelle lacrime delle loro madri), che pur rimanendo un'opera che affronta temi come islamofobia e razzismo, non li trasforma affatto – come vorrebbe l'idea della "letteratura degli immigrati" – nel centro nevralgico della trama. Il libro è invece una distopia fantascientifica, in cui l'autore mescola espedienti tipici del genere come paradossi spazio-temporali e "migrazioni" inter-dimensionali per affrontare la tematica

migratoria da un punto di vista del tutto diverso. Lo stesso vale per Maria Navarro Skaranger, scrittrice norvegese, che in *Alle utlendinger har lukka gardiner* (2015, Tutti gli stranieri hanno le tende tirate), racconta in forma diaristica le vicende di una ragazza di Oslo e della sua quotidianità tra amici, esperienze, primi amori e difficoltà legate all'adolescenza. Ancora una volta i problemi connessi alla questione migratoria sono presenti nell'opera, ma non costituiscono il nucleo principale del racconto.

8. Conclusioni

La conclamata crisi dei valori dello stato sociale scandinavo ricalca una tendenza che ha portato diversi paesi occidentali a rinchiudersi nella sicurezza dei confini geografici, culturali e sociali. Una concezione romantica, etnocentrica e pertanto limitata, del concetto di *Heimat* rispecchia dunque il bisogno di appellarsi a paradigmi di pensiero e strategie identitarie che però non sono più in grado di rispondere alle esigenze e allo sviluppo della società post-migratoria, anzi tendono a produrre contrasti e paradossi di difficile gestione.

In questo contributo, che definisce prima questioni e possibili soluzioni legate al paradosso di *Heimat* e poi sposta il punto focale sulla situazione scandinava, dove il dibattito sulla migrazione è ormai diventato un tema ricorrente, il Welfare State rappresenta un punto di partenza da cui esaminare la questione. Il modello politico-sociale nordico, così legato al DNA culturale del nord Europa, viene sempre più messo in discussione nei suoi vari aspetti – la lingua, l'identità, gli stessi generi letterari – e posto di fronte al bisogno di adattarsi, così come il resto della società, alla nuova condizione che da molti anni si prospetta per tutti i paesi a forte tasso di immigrazione. Dall'altra parte, la strenua resistenza anti-migratoria attuata

dall'estrema destra tende invece a strumentalizzarne la funzione.²⁵ Il lavoro degli autori della Post-migrazione, brevemente esaminato alla fine di questo contributo, propone uno sguardo alternativo del mondo in cui essi vivono e rappresenta dunque una possibile rampa di lancio da cui far partire un cambiamento per trovare una possibile nuova forma di equilibrio. Il panorama letterario scandinavo costituisce un orizzonte fondamentale verso cui indirizzare questo tipo di ricerca. Il tema della Post-migrazione, un lavoro di ricerca molto ampio e in fieri, deve pertanto essere approfondito ulteriormente nelle sue molteplici sfaccettature, non solo come strumento di analisi culturale, linguistica e letteraria della condizione post-migratoria dei paesi del Nord, ma anche come esercizio critico per comprendere al meglio la realtà che si sta costruendo dinanzi a noi.

Bibliografia

Andersson Jenny 2009, *Nordic Nostalgia and Nordic Light: the Swedish Model as Utopia 1930–2007*, «Scandinavian Journal of History», 34, 3, 229-245,
https://www.tandfonline.com/doi/pdf/10.1080/03468750903134699?casa_token=FZZK0QfskuoAAAAA:Q5bHINs55jdCgvmilUJhduMGSr9l

²⁵ «[i]n systems where “ascribed” cultural differences rationalize structures of inequality, ethnicity takes on a cogent existential reality» (Comaroff 1987, 313: «[n]ei sistemi in cui differenze culturali “ascritte” razionalizzano strutture di ineguaglianza, l’etnia assume una realtà esistenziale convincente». Vedi Brubaker: «Reifying groups is precisely what ethno-political entrepreneurs are in the business of doing. When they are successful, the political fiction of the unified group can be momentarily yet powerfully realized in practice» (2004, 10: «Reificare i gruppi è esattamente ciò che gli imprenditori etno-politici sono impegnati a fare. Quando hanno successo, la finzione politica del gruppo unificato può essere momentaneamente ma potentemente realizzata nella pratica»).

[eoQF-5QF7db5hzTLMJd8c3SAhqolEmAQjvNOM-REuqalqf_msZA](#) [21/10/2021].

Anyuru Johannes 2017, *De kommer att drunkna i sina mödrars tårar*. Nordstedts, Stoccolma.

Appadurai Arjun 1990, *Modernity at Large, Cultural Dimensions of Globalization*. University of Minnesota Press, Minneapolis – London.

Appadurai Arjun 1995, *The Production of Locality*, in Richard Fardon (ed.), *Counterworks – Managing the Diversity of Knowledge*. Routledge, Londra – New York, 208-230.

Arvidsson Håkan 2007, *Skandinavisk Modernisering: Särdrag och Likheter*, in Gunnar Alsmark et al. (eds.), *Migration och Tillhörighet: Inklusions- och Exklusionsprocesser i Skandinavien*, Makadam, Göteborg, 23-53.

Bech Cochran Emily, Borevi Karin e Mouritsen Per 2017, *A 'Civic Turn' in Scandinavian Family Migration Policies? Comparing Denmark, Norway and Sweden*. «Comparative Migration Studies», 5, 7, 1-24, <https://comparativemigrationstudies.springeropen.com/track/pdf/10.1186/s40878-016-0046-7.pdf> [21/10/2021].

Bengtsson Erik 2019, *The Swedish Sonderweg In Question: Democratization And Inequality In Comparative Perspective, C.1750–1920*. «Past & Present», 244, 1, 123-161, <https://academic.oup.com/past/article/244/1/123/5498958> [25/10/2021].

Berggren Henrik e Trägårdh Lars 2006, *Är Svensken Människa? : Gemenskap och Oberoende i det Moderna Sverige*. Nordstedts, Stoccolma.

- Berggren Henrik e Trägårdh Lars 2016, *Social Trust and Radical Individualism: The Paradox at the Heart of Nordic Capitalism*, in Annika Rembe e Kristina Persson (eds.), *The Nordic Way*. Swedish Institute, Stoccolma.
- Bilgin Ayata 2019, *De-heimatize Belonging Konferenz*, 25/10, <https://www.youtube.com/watch?v=qtQkdQT4IgE&t=2219s> [12/07/2021].
- Bilgin Ayata 2020, *De-heimatize It!*, in «Jahrbuck für Kulturpolitik», 17, 39-45, <https://www.degruyter.com/document/doi/10.14361/9783839444917-005/html> [12/07/2021].
- Bivand Erdal Marta e Strømsø Mette 2016, *Norskehet i Flertal*. «Prio Policy Brief», 14.
- Borioni Paolo 2005, *Svezia*, Unicopli, Milano.
- Brochmann Grete 2015, *Nation-building in the Scandinavian Welfare State: The Immigration Challenge*. «Nordicum Mediterraneum», 10, 2.
- Brochmann Grete e Hagelund Annike 2011, *Migrants in the Scandinavian Welfare State*. «Nordic Journal of Migration Research» 1, 1, 13-24, <https://www.proquest.com/open-view/e3faf04fbdd0cd9c2840c8938477f9ad/1?pq-origsite=gscholar&cbl=2026588> [12/07/2021].
- Brochmann Grete e Hagelund Annike 2012, *Welfare State, Nation and Immigration*, in Grete Brochmann et al. (eds.) *Immigration Policy and the Scandinavian Welfare State 1945-2010*. Palgrave Macmillan, New York, 1-25.
- Brochmann Grete, Jensen Bent, Wullum Nielsen Bodil e Rose Skaksen Jan 2020, *Velfærdsstat og Befolkning i Skandinavien*, Gyldendal, Copenaghen.

- Bromley Roger 2017, *A Bricolage of Identification: Storying Postmigrant Belonging*. «Journal of Aesthetics & Culture», 9, 2, 36-44, <https://www.tandfonline.com/doi/pdf/10.1080/20004214.2017.1347474?needAccess=true> [12/07/2021].
- Brubaker Rogers 2004, *Ethnicity without Groups*, Harvard University Press, Londra.
- Bulle Oscar e Rigutini Giuseppe 1911, *Nuovo Dizionario Italiano-Tedesco Tedesco-Italiano*, Hoepli, Milano.
- Bærbach Bas Mette 2019, *Hverdagsdansk: Hvad er Danskhed Egentlig?*, 10/05, <https://pov.international/hvad-er-danskhed/> [12/07/2021].
- Böll Heinrich 1990, *Lezioni Francofortesi*, (Verlag Kiepenheuer & Witsch, 1966) a cura di Maria Maderna, tr. it. Maria Maderna. Linea d'ombra edizioni, Milano.
- Castles Stephen 1986, *The Guest-Worker in Western Europe — An Obituary*. «International Migration Review», 20, 4, 761-778, <https://www.jstor.org/stable/2545735?seq=1#meta-data-info-tab-contents> [12/07/2021].
- Comaroff John 1987, *Of Totemism and Ethnicity: Consciousness, Practice and the Signs of Inequality*. «Ethnos», 52, 3/4, 301-323, <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/00141844.1987.9981348?journalCode=retn20> [21/10/2021].
- Dahlstedt Anja 2006, *Annorlundabet som Kapital: Kategorin Invandrarförfattare och Annorlundabet på det Litterära Fältet*, Högskolan i Borås, Borås.
- Dahlstedt Magnus – Neergard Anders 2019, *Crisis of Solidarity? Changing Welfare and Migration Regimes in Sweden*. «Critical Sociology», XLV, 2019, 1, pp. 121-135,

<https://journals.sagepub.com/doi/pdf/10.1177/0896920516675204>
[12/07/2021].

De Haas Hein 2010, *Migration and Development: A Theoretical Perspective*. «International Migration Review», 44, 1, 227-264, <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/pdf/10.1111/j.1747-7379.2009.00804.x>
[12/07/2021].

De Haas Hein et al. (eds.) 2020, *The Age of Migration – International Population Movement In The Modern World*, Red Globe Press, Londra.

Esping-Andersen Gösta 1990, *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Princeton University Press, New Jersey.

Esping-Andersen Gösta e Korpi Walter 1986, *From Poor Relief to Institutional Welfare State: The Development of Scandinavian Social Policy*. «International Journal of Sociology», 16, 3/4, 39-74, <https://www.jstor.org/stable/i20629938> [12/07/2021].

Fingal Karin 2021, *Sverigefinnarnas Historia*. 15/10, <https://www.minoritet.se/1235> [21/10/2021].

Foroutan Naika 2017, *Unity in Diversity: Integration in a Post-migrant Society*. «Focus Migration», 28, 1-8, <https://www.bpb.de/gesellschaft/migration/kurzdosiers/205290/integration-in-a-post-migrant-society> [12/07/2021].

Freeman Gary 1986, *Migration and the Political Economy of the Welfare State*. «The Annals of the American Academy of Political and Social Science», 485, 51-63, https://www.jstor.org/stable/1045440?seq=1#metadata_info_tab_contents [12/07/2021].

Giacomina Luisa e Kolb Susanne 2001, *Dizionario Tedesco-Italiano Italiano-Tedesco*, Zanichelli, Bologna.

- Glick Schiller Nina 1992, *Transnationalism: A New Analytic Framework for Understanding Migration*. «Annals of the New York Academy of Sciences», 645, 1, 1-24, <https://nyaspubs.onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1111/j.1749-6632.1992.tb33484.x> [12/07/2021].
- Gordon Milton 1964, *Assimilation in American Life: The Role of Race, Religion, and National Origins*, Oxford University Press, New York.
- Green-Pedersen Christoffer e Krogstrup Jesper 2008, *Immigration as a Political Issue in Denmark and Sweden*, «European Journal of Political Research», 47, 5, 610-634, <https://ejpr.onlinelibrary.wiley.com/doi/abs/10.1111/j.1475-6765.2008.00777.x> [12/07/2021].
- Harvey David 2000, *Time-Space Compression and the Postmodern Condition*, in David Held et al. (eds.), *The Global Transformation Reader*. Polity Press, Cambridge, 82-91.
- Hassan Yahya 2013, *Yahya Hassan. Digte*. Gyldendal, Copenhagen.
- Held David et al. (eds.) 1999, *Global Transformation – Politics, Economics and Culture*. Stanford University Press, Stanford.
- Hill Marc 2019, *Integration Postmigrantisch Gelesen*, in Alexander Böttcher et al., (hrsg.), *Migration Bewegt und Bildet*. Innsbruck University Press, Innsbruck, 29-43.
- Hollified James 2004, *The Emerging Migration State*. «The International Migration Review», 38, 3, 885-912, <https://www.jstor.org/stable/27645420> [12/07/2021].
- Hollified James, Hunt Valerie e Tichenor Daniel 2008, *The Liberal Paradox: Immigrants, Markets and Rights in the United States*. «SMU Law Review»,

61, 1, 67-98, <https://scholar.smu.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1497&context=smulr> [12/07/2021].

Holm Magnus 2011, *Hva er Norskhet*, 17/11, <https://forskning.no/skole-og-utdanning-velferdsstat/hva-er-norskhet/742288> [12/07/2021].

Witoszeck Nina 2019, *The profits and Pitfalls of Prosociality: Cultural-evolutionary Perspectives on Scandinavia*, in Hänninen Sakari, Lehtelä Kirsi-Marja e Saikkonen Paula (eds.), *The Relational Nordic Welfare State: Between Utopia and Ideology*. Edward Elgar Publishing, Cheltenham-Northampton.

Juss Satvinder 2005, *The Decline and Decay of European Refugee Policy*. «Oxford Journal of Legal Studies», 25, 4, 749-792, <https://www.jstor.org/stable/pdf/3600616.pdf?refreqid=excelsior%3Af16e1c16425ca3847e0f7a90efbc0e7d> [21/10/2021].

Kearney Michael 1995, *The Local and the Global: The Anthropology of Globalization and Transnationalism*. «Annual Review of Anthropology», 24, 547-565, <https://www.annualreviews.org/doi/abs/10.1146/annurev.an.24.100195.002555> [12/07/2021].

Khemiri Jonas Hassen 2003, *Ett Öga Rött*. Norstedts, Stocolma.

Khemiri Jonas Hassen 2006, *Montecore: En Unik Tiger*. Nordstedts, Stocolma.

Kongslien Ingeborg 2015, *Litteratur i Ein Fleirkulturell Kontekst*. «NOA», 30, 1-2, 218-246, <http://ojs.novus.no/index.php/NOA/article/view/1189/1179> [12/07/2021].

Kongslien Ingeborg 2017, *Taking Land and Claiming Place in Nordic Migration Literature*, in Thomas A. Dubois e Dan Ringaard (eds.), *Nordic Literature A Comparative History – Volume I: Spatial Nodes*. John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, 432-445.

- Kuhnle Stein e Hort Sven 2004, *The Developmental Welfare State in Scandinavia*. «UNRISD Programme Papers on Social Policy and Development», 17, ii-27, [https://www.unrisd.org/80256B3C005BCCF9/httpNetITFramePDF?Read-Form&parentid=9C6E3A3338E09652C1256D8100457272&parentdoctype=paper&netitpath=80256B3C005BCCF9/\(httpAuxPages\)/9C6E3A3338E09652C1256D8100457272/\\$file/kuhnle.pdf](https://www.unrisd.org/80256B3C005BCCF9/httpNetITFramePDF?Read-Form&parentid=9C6E3A3338E09652C1256D8100457272&parentdoctype=paper&netitpath=80256B3C005BCCF9/(httpAuxPages)/9C6E3A3338E09652C1256D8100457272/$file/kuhnle.pdf) [12/07/2021].
- Kuisma Mikko 2007, *Social Democratic Internationalism and the Welfare State After the 'Golden Age'*. «Cooperation and Conflict», 42, 1, 9-26, https://www.jstor.org/stable/45084436?seq=1#metadata_info_tab_contents [12/07/2021].
- Langhoff Shermin 2011, *Die Herkunft spielt keine Rolle - "Postmigrantisches" Theater im Ballhaus Naunynstraße – Interview mit Shermin Langhoff*, 10/3, <https://www.bpb.de/gesellschaft/bildung/kulturelle-bildung/60135/interview-mit-shermin-langhoff?p=all> [12/07/2021].
- Lee Everett 1966, *A Theory of Migration*. «Demography», 3, 1, 47-57, https://www.jstor.org/stable/2060063?seq=1#metadata_info_tab_contents [12/07/2021].
- Levitt Peggy 2001, *Transnational Migration: Taking Stock and future directions*. «Global Networks», 3, 1, 195-216, <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/abs/10.1111/1471-0374.00013> [12/07/2021].
- Lister Ruth 2009, *A Nordic Nirvana? Gender, Citizenship, and Social Justice in the Nordic Welfare States*. «Social Politics: International Studies in Gender, State & Society», 16, 2, 242-278, <https://academic.oup.com/sp/article-abstract/16/2/242/1640872> [12/07/2021].

- Loescher Gil 1989, *The European Community and Refugees*. «International Affairs», 65, 4, 617-636, https://www.jstor.org/stable/pdf/2622576.pdf?casa_token=ex-G8WuOJgoAAAAA:tfcx_s9QaJ-PNBp7mnrxccdRm_7thz855pevqNBMdZ-hFcZlTxS41Pgwn7knL_0VzBGdcZJd08DFL1sg25MKKioj6qQG_N77piHFqE50oDeYe_L6Fl5GE [21/10/2021].
- Luhmann Niklas 1971, *Die Weltgesellschaft*. «Archiv für Rechts- und Sozialphilosophie», 57, 1-35, https://www.jstor.org/stable/23678476?seq=1#meta-data_info_tab_contents [12/07/2021].
- Mercer Kobena 1990, *Black Art and the Burden of Representation*. «Third Text», 4, 10, 61-78, <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/09528829008576253> [12/07/2021].
- Møhring Reestorff Camilla e Stage Carsten 2012, *Introduction*, in Bodil Marie Stavning Thomsen – Kristin Ørjasæter (eds.), *Globalizing Art: Negotiating Place, Identity and Nation in Contemporary Nordic Art*. Aarhus Universitetsforlag, Aarhus, 9-35.
- Nielsen Mie 2005, *Danskhed i debatten*, in Torben Fledelius Knap et al. (eds.), *Hvad er så danskhed*. Hovedland, Gjern, 73-91.
- Nilsson Magnus 2010a, *Den föreställda mångkulturen, klass och etnicitet i svensk samtidsprosa*. Gidlunds Förlag, Örlinge.
- Nilsson Magnus 2010b, *Swedish Immigrant Literature and the Construction of Ethnicity*. «Tijdschrift voor Skandinavistiek», 31, 199-218, <http://muep.mau.se/handle/2043/10294> [12/07/2021].

- Nordensgaard Johan e Ketola Markus 2015, *Nationalist Reframing of the Finnish and Swedish Welfare*. «Social Policy Administration», 49, 3, XLIX, 356-375, <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/abs/10.1111/spol.12095> [12/07/2021].
- Östberg Kjell 2016, *Individualismen är inte Svenskens Arv*. «Aftonbladet», 4 agosto, <https://www.aftonbladet.se/kultur/bokrecensioner/a/G1egJQ/individualism-ar-inte-svenskens-arv> [21/10/2021].
- Östberg Kjell 2021, *Folk i Rörelse: Vår Demokratiska Historia*, Ordfront, Stoccolma.
- Portes Alejandro, Guarnizo Luis e Landolt Patricia 1999, *The Study of Transnationalism: Pitfalls and Promise of an Emergent Research Field*. «Ethnic and Racial Studies», 22, 2, 217-237, <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/014198799329468> [12/07/2021].
- Preisler Hassan 2013, *Brun Mand's Byrde*. Lindhardt og Ringhof, Copenhagen.
- Redfield Robert, Linton Ralph e Herskovits Melville 1936 *Memorandum for the Study of Acculturation*. «American Anthropologist», 38, 1, 149-152, https://www.jstor.org/stable/662563?seq=1#metadata_info_tab_contents [12/07/2021].
- Robertson Roland e White Kathleen 2007, *What is Globalization?*, in George Ritzer (ed.), *The Blackwell Companion to Globalization*. Blackwell Publishing, Hoboken, 54-67.
- Römhild Regina 2011, *Global Heimat. Der Alltag Junger Migranten in den Widersprüchen der Einwanderungsgesellschaft*, in Wolf-Dietrich Bukow et al. (hrsg.), *Neue Vielfalt in der Urbanen Stadtgesellschaft*. Vs Verlag, Wiesbaden, pp. 21-33.

- Römhild Regina 2017, *Beyond the Bounds of the Ethnic: For Postmigrant Cultural and Social Research*. «Journal of Aesthetics & Culture», 9, 2, 69-75, <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/20004214.2017.1379850> [12/07/2021].
- Römhild Regina 2018, *Global Heimat (Post)Migrant Productions of Transnational Space*. «Anthropological Journal of European Cultures», 27, 1, 27-39, <https://www.berghahnjournals.com/view/journals/ajec/27/1/ajec270106.xml> [12/07/2021].
- Said Edward 2000, *Reflection on Exile and Other Essays*, Harvard University Press, Cambridge.
- Salinas Veronica 2016, *Og: en argenstink aupairs ordbok*. Cappelen Damm, Oslo.
- Skaranger Maria Navarro 2015, *Alle utlendinger har lukka gardiner*. Forlaget Oktober, Oslo.
- Stråth Bo 1996, *The Organisation of Labour Markets: Modernity, Culture and Governance in Germany, Sweden, Britain and Japan*. Routledge, Londra.
- Stråth Bo 2005, *The Normative Foundations of the Scandinavian Welfare States in Historical Perspective*, in Nanna Kildal e Stein Kuhnle (eds.), *Normative Foundations of the Welfare State. The Nordic Perspective*. Routledge, Londra, pp. 34-52.
- Trotzig Astrid 2005, *Makten Över Prefixen*, in Matthis Moa (ed.), *Orientalism på Svenska*, Ordfront, Stoccolma, 104-128.
- Van Mol Christof e de Valk Helga 2016, *Migration and Immigrants in Europe: A Historical and Demographic Perspective*, in Blanca Garcés-Mascareñas e Rinus Penninx (eds.), *Integration Processes and Policies in Europe*. Springer, New York, 31-57.

- Vertovec Steven 2009, *Transnationalism*, Routledge, Londra – New York.
- Vattne Pettersen Silje e Østby Lars 2013, *Immigrants in Norway, Sweden and Denmark*. «Samfunnspeilet», 5, 76-83, <https://www.ssb.no/en/befolkning/artikler-og-publikasjoner/attachment/204333?ts=1497ab864> [12/07/2021].
- West Pedersen Axel e Kuhnle Stein 2017, *The Nordic Welfare State Model*, in Oddbjørn Knutsen (ed.), *The Nordic Models in Political Science: Challenged, but Still Viable?*. Fagbokforlaget, Bergen, 249-272.
- Wimmer Andreas e Glick Schiller Nina 2003, *Methodological Nationalism, the Social Sciences, and the Study of Migration: An Essay in Historical Epistemology*. «The International Migration Review», 37, 3, 576-610, https://www.jstor.org/stable/30037750#metadata_info_tab_contents [12/07/2021].
- Yildiz Erol 2010, *Die Öffnung der Orte zur Welt und Postmigrantische Lebensentwürfe*, «SWS-Rundschau», 50, 3, 318-339, <https://www.ssoar.info/ssoar/handle/document/38186> [12/07/2021].
- Yildiz Erol 2013, *Einleitung*, in Erol Yildiz (hrsg.) *Die Weltoffene Stadt*. Transcript, Bielefeld, 9-15.
- Yildiz Erol 2019, *Postmigrantische Lebensentwürfe Jenseits der Parallelgesellschaft*, in Alexander Böttcher et al. (hrsg.), *Migration Bewegt und Bildet*. Innsbruck University Press, Innsbruck, 13-29.
- Yildiz Yasemin 2012, *Beyond the Mother Tongue: The Postmonolingual Condition*. Fordham University Press, New York.

